

Giardino PASQUETTA TRA I FIORI: CURA DELL'ANIMA CON LORENZA ZAMBON, ATTRICE-GIARDINIERA

Dice un vecchio adagio inglese: «if everything else fails, there's always gardening» (se tutto il resto va male, c'è sempre il giardinaggio). Cura antica dell'anima, praticata da molti - a volte insospettabili - personaggi (come svela un libro di Delfina Rattazzi, appena uscito) dall'imperatrice Joséphine che coltivava le sue rose alla Malmaison e poi le faceva ritrarre da Redouté a Ippolito Pizzetti, giardiniere-filosofo. E c'è chi l'arte del giardinaggio la pratica anche da attrice, all'aperto naturalmente, come Lorenza Zambon, con



le sue lezioni semiserie per aspiranti cultori di zappa e rosellina. Attiva presso la Casa degli Alfieri, luogo di sperimentazioni floreali e «naturali» (presso il sito www.casadeglialfieri.it potrete trovare tutte le informazioni su attività, spettacoli e tournée), Zambon sarà ospite a Pasquetta a Roma, presso il Giardino del Lago a Villa Borghese dove alle 11 e alle 15 si terrà il primo corso per «giardinieri anonimi rivoluzionari». Pratica della talea e storie della signora accanto, profumo di mito e leggende metropolitane come l'inglese no-global che fa la rivoluzione con i fiori. Alle 17, Lorenza approfondisce le sue *Variazioni sul giardino*, esplorazioni curiose fra teatro e natura, giardini della mente e della memoria. Il filo perduto che ci riconduce alla alla ricerca del primo dei giardini, l'Eden perduto. Un sogno di giardino: il Paradiso.

Rossella Battisti

CINEMA Immigrazione e precariato: due temi che cominciano ad approdare sul grande schermo italiano. Da «Cover Boy» che incrocia i destini di un rumeno e un italiano part-time al nuovo film di Virzi che parla dei call center

di Dario Zonta



Paolo Virzi con il cast di «Tutta la vita davanti»

ALTRE VISIONI Da recuperare o rivedere
Incertezza dei lavoratori anche nel film di Obino

Tra i film, di questi ultimi anni, che hanno parlato di precariato ricordiamo con piacere un titolo da recuperare in questa Santa Pasqua: *Il vangelo secondo precario* di Stefano Obino. Un film precario in sé, perché realizzato grazie a una sottoscrizione popolare di 10 euro, che è riuscito con toni anche leggeri e surreali a raccontare quattro storie di ordinaria flessibilità. Invece, un'opera che ancora è da venire, e il cui progetto è stato più volte lanciato, è *Fuga dal call center* di Federico Rizzo, giovane regista indipendente milanese che ha svolto una lunga sessione di interviste con veri precari per preparare la base del film. Il cinema d'Autore con la A maiuscola ha intercettato il senso della vita precaria con *Gioni e nuvole* di Silvio Soldini, con Margherita Buy e Antonio Albanese. Il regista milanese li riesce in modo molto efficace a trasmettere il senso di perdita della sicurezza economica di una coppia di borghesi dei Genova, il cui marito, dirigente, perde d'improvviso il lavoro, e la moglie restauratrice per passione, si mette seduta a un tavolo di un call center per far quadrare i conti. Tralasciando tutta l'esperienza del documentario, ampia e profonda, segnaliamo anche *Parole sante* di Ascanio Celestini, autore e attore teatrale che ha messo a punto un tecnica di messa in scena della storia orale di grande effetto, qui al servizio della flessibilità. dz.

Il cinema italiano è di una lentezza spaventosa nel cogliere i cambiamenti, soprattutto sociali. Delle due grandi rivoluzioni occorse al nostro Paese, l'immigrazione e il precariato, per lungo tempo non si è avuta traccia nelle opere nostrane, se non in episodi infingimenti, rapsodici e distratti. Ormai, però, quel che era una emergenza è diventata una soli-

La vita del precario è tutta un film

da realtà, tanto che qualcuno s'è già stufato di sentirne parlare, capace di dire «ancora un film sugli immigrati o sui precari», confondendo la televisione con il cinema, il reportage con la narrazione. Insomma, ora che, come vedremo, la nostra settima arte s'appresta a raccontare le vite precarie del comune quotidiano qualcuno già vorrebbe poter cambiare il «canale».

In questo scorcio di stagione, all'inizio di questa piovosa primavera, tre film riportano l'attenzione al mondo delle vite precarie. Un film indipendente, un film di genere e un film d'autore. Il primo è già nelle sale e ha dovuto combattere anni per potersi far notare. Ha un titolo che indispette, sebbene alla fine sia coerente al mandato che si è dato. *Cover Boy* di Carmine Amoroso ha un'intuizione interessante, allorché incrocia i destini avversi di un precario abruzzese, impiegato part time in una ditta di pulizie, e un immigrato rumeno, non più brutto, sporco e cattivo, ma bello che sembra Jovanotti, dolce e buono. S'incontrano in una Roma caotica e spettrale (molto ben fotografata da Paolo Ferrari, con una eccezionale macchina digitale). Nella loro solitudine trovano il cuore di un'amicizia particolare, inconsapevolmente intrisa di sug-



Una scena da «Cover Boy» di Carmine Amoroso

gestioni omosessuali. Vivono in una casa di periferia, affittata da una attrice senza più lavoro (Luciana Littizzetto), un'altra vita precaria, sola e rancorosa. Fanno progetti di aprire un ristorante in Romania, ma continuano a perdere i lavori saltuari. Poi un bel giorno una fotografa milanese (Chiara Caselli) inquadra nel mirino il bel rumeno e lo convince a posare per una campagna pubblicitaria. «Wear the Revolution» (vesti la rivoluzione) strilla la scritta che copre le pubenda del giovane rumeno, che si trova nei cartelloni stradali tutto nudo a mani alzate, davanti a un carro armato di quelli suoi nazionali che hanno spazzato il dittatore Ceausescu nella loro ultima rivoluzione. È superfluo tirare la morale... la parabola dell'immigrato e del precario si compie: denudati di ogni dignità. Amoroso sorregge questa parabola incrociata con una sorprendente lucidità che non è mai retorica e banale, ma precisa e circostanziata, anche quando di sguincio tira un colpo al papato di Ratzinger (il quarantenne abruzzese a un certo punto va a vendere santini con l'immagine di Benedetto XVI a piazza San Pietro e viene cacciato via dalla polizia - sequenza vera, girata all'insaputa delle guardie astanti) o alla sicumera di Berlusconi (di cui si sente un

discorso elettorale in televisione, dove s'afferma che non è vero che l'Italia è precaria, tutta invenzione della sinistra illusionista). *Cover Boy* pecca solo quando forza la metafora, mentre raggiunge punti elevati quando si lascia andare al racconto spontaneo del melodramma esistenziale di queste vite precarie. A differenza di altri film del genere, qui si coglie uno sguardo aperto e curioso, compassionevole e meditato.

Nelle prossime settimane avremo la possibilità di vedere in sala altri modi di raccontare le vite precarie. Il 28 marzo uscirà *Tutta la vita davanti*. Paolo Virzi entra dentro, nei modi della sua commedia che qui si vuole più tragica, un call center per raccontare la dura vita di trincea di precari e sindacalisti alla ricerca di un principio di diritto e dignità. Lo fa con le facce più rassicuranti di attori amati e riconosciuti, da Sabrina Ferilli a Valerio Mastandrea e nelle forme di un genere all'italiana che ha avuto tanti padri (da Risi a Monicelli) e molti pochi eredi (Virzi è tra questi). Certo quei padri sono riusciti a dire l'Italia ancor prima che questa si accorgesse di come era fatta, mentre questi figli ogni tanto si distruggono. L'idea - come ha affermato il regista a riprova della «discendenza» - è «di fare i compagni del

duemila», ispirandosi all'omonimo film di Mario Monicelli (da poco uscito in dvd per la Dolmen video), mentre la storia s'ispira al caustico romanzo di una ragazza sarda Michela Murgia, dal titolo esplicativo: *Il mondo deve sapere*.

Il 7 aprile, invece, si vedrà *Riprendimi* opera seconda di Anna Negri che mette in scena le vicende tribolate di una coppia di precari dello spettacolo, che siano attori o montatori, insicuri di sé e senza un mondo solido alle loro spalle. Un film che s'aspetta fresco e denso, con sguardo libero sull'intermittenza nello spettacolo e nella vita sentimentale con giovani attori, belle promesse (Alba Rohrwacher, Valentina Lodovini e Marco Foschi).

Ad aprile uscirà anche l'opera seconda di Anna Negri dedicata ai precari nel mondo dello spettacolo con giovani attori

RAITRE Doc su come si vive la fede in aula
«Primo giorno di Dio» a scuola con i bambini

Per la scuola cattolica è il 2008 dopo Cristo, nelle aule ebraiche è il 5768 e fra i banchi islamici è solo il 1528. A Roma e in tante altre città del mondo ci sono bambini che pur vivendo a distanza di migliaia di anni, vanno a scuola nello stesso momento. *Primo giorno di Dio* è una trasmissione che documenta l'incontro dei bambini con l'insegnamento della fede a cui appartengono. Il documentario, ideato da Goffredo De Pascale, coautore e regista Gualtiero Peirce, va in onda in tre puntate su Raitre (il lunedì dal 24 marzo alle 23,40). Il film è stato girato nello scorso settembre in tre classi romane: nella scuola elementare ebraica «Vittorio Polacco», nella scuola cattolica «Antonio Rosmini» e nella scuola integrativa della moschea «El Fath». Per alcune settimane le telecamere hanno ripreso la vita di bimbi e insegnanti senza mai interferire.

TV «Porta a porta» propone uno speciale sulle morti bianche, ma fioccano gli appunti per responsabilità non chiarite e scarse testimonianze
Vicenda Thyssen: Vespa non ha indagato. La critica della Fiom

Scelte giornalmisticamente scorrette e inaccettabili per il servizio pubblico» commenta Fausto Durante, segretario nazionale e responsabile siderurgia della Fiom, criticando l'edizione speciale di *Porta a Porta* sulle cosiddette «morti bianche», andata in onda venerdì in prima serata, tra il Tg1 delle 20 e la diretta dal Colosseo dedicata alla celebrazione della via Crucis. «La trasmissione ha avuto l'indubbio merito di consentire a alcuni parenti delle vittime della Thyssen Krupp di Torino e della Truck Center di Molletta di esprimere tutto il proprio umano dolore. Tuttavia la trasmissione è stata costruita in modo tale che le figure degli scomparsi, da vittime degli incidenti sul lavoro sono diventate vittime di generiche disgrazie, ancorché tragiche. Poi sono state cancellate le eventuali responsabilità aziendali negli incidenti sul lavoro. Anzi alla

Thyssen Krupp, è stata offerta l'occasione di esibire la generosità del proprio comportamento successivo all'incidente mentre ai telespettatori non è stato ricordato che i manager dell'azienda sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Torino per gravi reati». Infine, osserva il sindacalista della

La redazione si difende: la trasmissione del venerdì santo non è una sede adatta a emettere sentenze sulla responsabilità

Fiom, «in tale contesto non è stata data la parola a nessun collega delle vittime né a nessun rappresentante dei lavoratori».

«La Rai ha perso una straordinaria occasione per fare «buona» televisione, o meglio, ha finalmente messo in onda in prima serata il tema delle morti bianche, ma lo ha fatto con un *Porta a Porta* privo di ogni capacità di indagare e documentare le cause che hanno portato a questi omicidi «bianchi», gli fa eco Stefano Zuccherini, senatore Prc e presidente della Commissione lavoro. Nessuna domanda su come sia accaduto l'incidente, nessuna domanda sulle responsabilità di una azienda che per la Magistratura ha colpevolmente omesso ogni misura di sicurezza, che ha cercato di nascondere i fatti reali di quel drammatico incidente». Augurandosi che la Rai «ripari» magari mandando in onda il film di Segre Mo-

rire di Lavoro.

La redazione di *Porta a Porta* replica che «da alcuni anni la sera del Venerdì Santo, prima della Via Crucis presieduta dal Papa, la trasmissione di Vespa manda in onda un reportage sulla passione degli uomini. Non era certo la sede adatta ad emettere sentenze sulle responsabilità della Thyssen o di chichessia, che sono compito di processi ancora non celebrati, come riferendo da New York o da Madrid del dolore dei parenti delle vittime degli attentati terroristici non facemmo il processo ad Al Qaeda». Nella nota si spiega che erano state raccolte le testimonianze dei superstiti ma che il taglio della trasmissione era in questo caso diverso. Due di quegli operai nel frattempo si sono candidati alle elezioni politiche e il terzo invitato ha annullato a poche ore dalla registrazione il suo intervento.